

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 1 ottobre 1970

Anno V° - N. 34

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

Tre giuliani in Consulta

La Giunta regionale ha finalmente assegnato, ripartendoli fra le varie associazioni di emigrati, i quindici posti disponibili nella Consulta dell'emigrazione. Dopo laboriosissimi calcoli, applicando la «formula di Stopper» (una formula che sarà spiegata in seguito), 7 seggi sono stati assegnati all'Ente Friuli nel Mondo, 3 all'Aief (giusto premio ai comunisti, ideatori della Consulta stessa), 3 ai «Giuliani nel Mondo» (doverosa concessione alle pretese triestine), 1 alla «Pal Friul» e 1 all'Associazione degli Emigrati Slavi.

Avevamo previsto dieci giorni fa che l'associazione dei «Giuliani nel Mondo», messa in piedi in fretta e furia, sarebbe stata il cavallo di Troia di Trieste in seno alla Consulta e i fatti ci danno perfettamente ragione, e più ancora ce ne daranno in seguito, quando i tre voti giuliani faranno pendere puntualmente la bilancia dalla parte di Stopper e della Giunta.

Apparentemente, con sette seggi, l'Ente Friuli nel Mondo è uno spirito unitario e preteso una politica nuova, rivoluzionaria, ecco che i giuliani diventano appunto arbitri della situazione e, all'occorrenza, schierandosi con Pal Friul, Slavi e Aief potranno anche mettere la Giunta al riparo da eventuali colpi di testa dell'Ente Friuli nel Mondo. Questa è appunto la formula di Nereo Stopper.

Tutto bene, dunque: chi ha il potere lo adopero come meglio crede, anche at-

tuando inammissibili speroquazioni. Se infatti all'Ente Friuli nel Mondo, forte di ben 70 Fogolaris, la Giunta assegna 7 posti in Consulta, i Giuliani, per occupare tre posti, dovrebbero dimostrare di avere almeno trenta gruppi periferici regolarmente costituiti e funzionanti come i Fogolaris Furlani, il che è sicuramente impossibile.

Sono tutti conti da saldare alle elezioni regionali del 1972.

Nel frattempo il Consigliere di Capriacco ha presentato al Presidente del Consiglio Regionale la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta per sapere in base a quali criteri siano stati assegnati i posti riservati ai rappresentanti delle organizzazioni degli emigranti in seno alla Consulta dell'emigrazione.

In particolare il sottoscritto intende sapere:

a) perché alla «Pal Friul» sia stato assegnato un solo rappresentante;

b) perché ai «Giuliani nel Mondo» siano stati assegnati 3 rappresentanti, pur essendo questa associazione neo costituita (o comunque solo formalmente costituita).

Ritengo, per una pura e semplice questione di serietà, che il Presidente della Giunta informi l'interrogante se corrisponde al vero la voce secondo la quale detta associazione è sorta a seguito di pressanti richieste formulate da componenti la Giunta stessa, i quali si sarebbero preoccupati di «bilanciare» la presenza dei triuliani in seno alla Consulta, sollecitando chi mai si era sognato di riunirsi in sodalizio a farlo e prestando ogni assistenza e stimolo.

Avviso

Nella sua prima riunione dopo la pausa estiva, tenutasi giovedì 10 u.s., il Direttivo del Movimento ha deliberato di convocare l'Assemblea degli Aderenti indicando la data del 18 ottobre e la località di S. Vito al Tagliamento, ma lasciando all'Esecutivo di verificare l'effettiva possibilità di organizzare l'Assemblea per tale data e luogo.

Presi i necessari accordi con il gruppo di S. Vito, l'Esecutivo ha confermato ora tale possibilità; ai sensi dell'art. 8 dello Statuto comunico pertanto che l'Assemblea degli Aderenti al Movimento Friuli è convocata per le ore 9.30 di domenica 18 ottobre presso il cinema Italia di S. Vito al Tagliamento con il seguente ordine del giorno:

- Elezione del Presidente dell'Assemblea
- Relazione del Presidente del Movimento
- Modifica dello Statuto
- Elezione del Direttivo
- Elezione dei Proibiviri

IL PRESIDENTE
Fausto Schiavi

IL CAPPIO AL COLLO DI GORIZIA PASSA PER IL VALICO DI FERNETTI



Su «Primorski dnevnik» del 20 settembre, in calce al grafico qui ripubblicato è apparso un articolo che spiega la futura sistemazione della dogana al valico di Ferneti.

L'area doganale (delimitata da linee puntinate nel primo progetto, ora rettificato) misura ben ottantamila metri quadrati e sarà servita anche da un raccordo ferroviario. Le aree segnate con la lettera P, in basso a destra, saranno destinate a parcheggio per automobili e corriere, e ai servizi turistici: negozi, cambio, informazioni, ecc.

La classe politico-dirigente triestina è ben decisa a strozzare l'economia goriziana.

Non si tratta, come abbiamo più volte dimostrato, di un piano segreto, bensì di un progetto che i triestini stanno realizzando alla luce del sole.

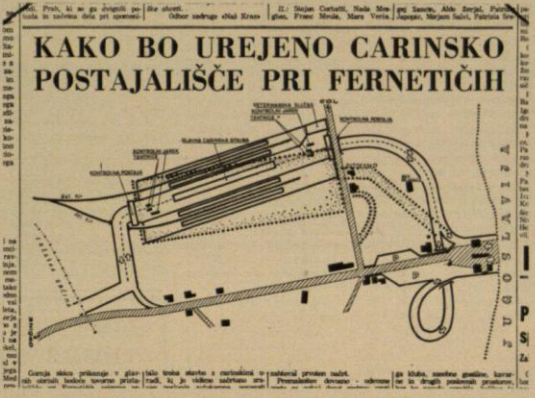
Dapprima si sono battuti affinché il ricorso Vniesso-Gorizia non avesse caratteristiche di autostrada e ora stanno brigando perché la saldatura fra i sistemi autostradali italiano e jugoslavo avvenga a Ferneti, un valico molto più vicino al loro porto di quello goriziano di Casa Rossa.

A manovra ultimata la grande corrente del traffico pesante internazionale abbandonerà Gorizia e l'economia del Friuli orientale subirà un grave salasso. La Città dell'Isonzo non sarà più la «porta dell'est», non sarà più un passaggio obbligato e il ponte fra l'Italia e il vicino danubiano: sarà semplicemente un punto di transito secondario e una città destinata a languire in un «cul de sac». Una vittima sacrificata sull'altare della Capitale regionale e del suo porto vuoto di navi.

Trieste sta tentando disperatamente (e, malaguratamente per Gorizia, ci sta riuscendo) di far slittare a sud l'asse viario portante della vicina Slovenia; sta ripetendo un colpo che le è riuscito in Friuli, facendo passare la Venezia-Trieste per Portogruaro, Latisana, Palmanova e Monfalcone!

C'è da domandarsi, a questo punto, come mai i politici goriziani continuano a subire e tacere. La risposta è una e una sola: sono stati imbavagliati dai loro partiti.

In compenso, per merito di questo foglio, a Gorizia il



popolo comincia a svegliarsi, dibatte il problema dell'isolamento della Città, chiede spiegazioni ai politici. Ed è per gettare olio sul fuoco che pubblichiamo una fotografia del progetto di assetto del Valico di Ferneti, ricavandola da un giornale di lingua slovena stampato a Trieste.

I lettori noteranno che sono previsti lavori in grande stile, con ampi spazi e rievocazioni doganali, quali da anni sarebbero necessari a Gorizia. Ma ora è tutto chiaro: non sono stati eseguiti a

Gorizia, perché già «qualcuno» pensava a Ferneti. I lettori, non solo goriziani, speriamo, capiranno perché noi da cinque anni andiamo ripetendo senza stancarci che la Regione con Trieste è una sciagura per il Friuli, che la «visione globale dei problemi regionali» è in realtà una visione triestina e che, essendo il Friuli in inevitabile conflitto di interessi con Trieste, questa è una regione da dividere in due parti, dando a Trieste la sua parte e al Friuli la sua.

Questa, almeno, è la nostra tesi, suffragata da decine e decine di valide argomentazioni e di prove inconfutabili: una tesi probabilmente condivisa «in pectore» anche da alcuni Consiglieri Regionali eletti nelle liste dei partiti tradizionali, i quali però non vogliono rischiare la carriera rompendo la disciplina di partito. Una disciplina che li costringe a non «sapere» e a non «capire», ad esempio, che il cappio al collo di Gorizia passa per il valico di Ferneti.

Trieste, porto della Luna

I triestini vanno giustamente famosi per essere gente che le spara grosse, a totale differenza di noi friuliani notoriamente incapaci anche solo di far valere i più fondati dei diritti.

Non che questa attitudine dei nostri coinquilini sia per loro uno svantaggio: tutt'altro. In uno stato dove solo chi grida ha ragione, e la pioggia di miliardi che la Calabria si beccherà come conseguenza dei recenti sanguinosi disordini ne sarà ulteriore prova, il saper ingannare sia i propri meriti che, soprattutto, i propri bisogni è una virtù primaria: non possiamo fare a meno di riconoscerlo per quanto fastidiosi ci possano dare i venditori di fumo!

C'è modo e misura, comunque, e soprattutto c'è interlocutore ed interlocutore!

Per cui, se i triestini fanno bene a sparare grosse con Roma, la «città martire» ed i 600.000 morti, non loro, funzionano sempre benissimo — quando si trovano invece ad aver a che fare con

degli stranieri — che di quelle sparate retoriche allegramente se ne infischiano — dovrebbero ricordarsi di usare un ben diverso senso di misura. Altrimenti, non solo ottengono un effetto contrario ma fanno anche una solenne brutta figura facendola fare anche a chi, per il momento, è costretto a coabitare con loro in questo silenzioso edificio che si chiama Friuli V.G.!

E' il caso precisamente di quanto avvenuto in occasione della visita di una commissione di esperti del M.E.C. — composta di francesi, olandesi, lussemburghesi e tedeschi — venuta per esaminare la situazione del porto di Trieste nel corso di

una più ampia visita ai principali porti italiani.

In tale occasione infatti, il super-triestino Stopper — autore di quel famigerato piano di sviluppo regionale che doveva servire definitivamente il Friuli a Trieste conosciuto con il suo nome — ha avuto lo spreco coraggioso di dire testualmente durante un discorso ufficiale le seguenti enormità:

«E' probabile che l'avvenire del porto di Trieste sia condizionato alla realizzazione nell'Alto Adriatico di un nuovo asse di sviluppo economico, il quale, facendo perno sul porto di Trieste, si innesti, attraverso la Slovenia, la Carinzia e la Bavaria, all'asse economico Danubio-Oder-Mare del Nord ed all'asse trasversale Reno-Danubio».

E da lì, via capo Kennedy, prosegue per la luna: aggiungiamo noi! C'è solo da sperare che l'interprete non abbia tradotto o, se lo ha fatto, che gli illustri ospiti ab-

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno

(continua a pag. 2)

Lettere al direttore

ANTIFEMMINISMO IN CARNIA

Tolmezzo 10 sett. 1970

Geniale Direttore,

mi dicono che il suo giornale non opera aprioristiche discriminazioni antifemministe e mi rivolgo quindi a Lei in confidenza per uno sfogo al quale non mi sento di rinunciare anche se l'infuocato clima prelettorale si è ormai dileguato.

Ho avuto l'occasione, (per causa di forza maggiore) di ascoltare in Carnia nel maggio scorso un comizio tenuto da uno degli esponenti più in vista del PSI.

Ad un certo punto dell'infuocato comizio l'oratore uscì in una esplosione quasi irruosa e certo ad impronta piuttosto antidemocratica, contro le donne che entrano in politica, (e quindi anche nelle amministrazioni comunali).

Mi pare che ce l'avesse con la candidate della lista Tolmezzina del MF, lo non sono, (anzi, NON ERO) simpatizzante per il Vostro Movimento e non so quali siano le vostre posizioni nei nostri confronti. Ma ugualmente Le chiedo: perché questa astiosa preclusione alle donne, del concorso aperto a posti di pubblica responsabilità?

Siamo forse intellettualmente degli esseri INFERIORI? E, particolarmente in CARNIA, dove da SECOLI la donna è stata l'animale da soma più avvilito e sfruttato (per necessità di cosa d'accordo...) si osa ora relegarla in cucina o nei campi? Forse non siamo sempre state noi donne a scobbare con la garla sulla schiena, a subire la solitudine, la miseria e l'isolamento quando i nostri padri e mariti partirono e partono per i paesi d'emigrazione? Non sono stati richiesti proprio a noi donne tanti sacrifici addossandoci in pace ed in guerra tante pesanti responsabilità? Non ricorda forse più quel socialista che proprio in occasione delle commemorazioni della prima grande guerra mondiale e del venticinquennale della Resistenza, è stato riconosciuto alla donna carnica un vero PRIMATO di eroismo e di dedizione ai più alti ideali?

A chi sono in genere affidi l'amministrazione di ogni famiglia ed i sudati risparmi degli emigranti e degli operai? A chi la casa, i figli ed i campi da lavorare quando i mariti sono all'estero o all'osteria a parlare di POLITICA? Chi deve subire le loro malegrazie quando rientrano «ALLEGRI» o addirittura «VIOLENTI» dopo le bevute con gli amici? E sul fronte del lavoro? Quei LABORATORI a nome dei quali l'oratore si sentiva di parlare con tanta enfasi non sono anche in buona parte LAVOPATRICI?

La Carnia, fra operale contadine ed emigranti, penso che possa vantare un primato di industrialità delle donne!

Non sono forse i partiti di sinistra che dicono di garantire parità di diritti e di

doveri fra i due sessi? O vuole forse il nostro che la donna continui a rimanere nei campi ed in lavanderia, magari VOTANDO anche puntualmente per LUI, senza mai sollevare il capo ed entrare finalmente nella vita pubblica ed eventualmente, in qualche caso, anche in quella politica. E' forse una colpa essere donne o è sacrilegio aspirare a pubbliche mansioni chiedendo il suffragio popolare? O teme forse che alle prossime elezioni il suo posto possa essere occupato (e non ci sarebbe nulla di strano ed anacronistico) da una donna?

Noi donne siamo forse refrattarie alle dotte elucubrazioni ideologiche prelettorali e viviamo coi piedi sulla terra, ma non siamo più disposte ad essere trattate solo come oggetti di comodo senza cervello, pronte solo a lavorare ed a SUBIRE! Ricordiamoci alle prossime elezioni!

Grazie sig. Direttore per l'ospitalità e scusi il nutrito sfogo, ma le giuro che malgrado tutta l'amarezza di vivere tutta una vita in paese straniero con ben poche speranze che la situazione migliori, quando rientro qui in Svizzera mi pare di respirare un'altra aria! Anch'io qui faccio il mio dovere e pur essendo solo una donna mi sento qualcuno!

Sua dev.ma

M.T.D.S.

Noi pensiamo, Signora, che la donna friulana può e deve partecipare alla vita politica in tre modi: esercitando l'elettorato attivo, cioè votando; esercitando l'elettorato passivo, cioè entrando nelle liste elettorali; educando i figli friulanamente, ovvero preparando uomini capaci di difendere il Friuli sia in veste di elettori che in veste di eletti.

Nel nostro Movimento c'è sempre stato largo spazio per le donne, nei gruppi periferici, nell'organizzazione centrale e nelle liste elettorali. Ma, alla luce dei primi cinque anni di vita del MF, posso assicurare che le donne nostrane sono poco propense — anche perché si sentono imparate, e in ciò dimostrano di essere molto più oneste di tanti uomini — ad esercitare il loro diritto di elettorato passivo e a partecipare alla vita organizzativa del gruppo politico. In compenso, fanno un uso eccellente dell'arma del voto ed educano friulanamente i figli. Ed in tal senso, se una donna, anziché parlare un gergo italiano, insegnasse un buon friulano ai suoi figli; se supplisse con la sua dedizione e la sua sensibilità alle lacune culturali della scuola; se, insomma, fosse capace di allevare veri friulani, avrebbe speso il suo tempo nel migliore dei modi anche per quanto riguarda il futuro politico della nostra terra.

Voglio dire che la vita politica ha tanto bisogno dell'apporto femminile; ma la

donna può far politica in tanti modi e forse quelli indicati sono i più efficaci.

Pensi, Signora, che i sacerdoti non possono esercitare, oggi in Italia, l'elettorato passivo, ma non per questo sono tagliati fuori dalla vita politica, anzi!

Continuando con gli esempi, Le dirò che alla causa di un gruppo politico può giovare di più l'azione costante e non appariscente del galoppino che la fiammata del Signor Onorevole. O meglio: sono necessarie entrambe le azioni ed entrambe possono essere prodotte da persone di entrambi i sessi.

La donna può essere, infine, preziosa o indispensabile per far penetrare certe idee in determinati ambienti: per esempio nella scuola, dove il corpo insegnante è composto da donne per più della metà.

SEGUE DA
PAGINA 1

Il porto della Luna

biano pensato ad un errore di traduzione. Altrimenti, penso, avrebbero stentato a trattenere le più omeriche risate!

Ma ve lo immaginate un asse di sviluppo economico — e cioè un sistema integrato di strade, ferrovie, città, industrie e quant'altro — che superando allegramente frontiere, catene montuose, differenze di mentalità e sistemi economici, vagola zuffolando fra Italia, Jugoslavia, Austria, Germania, Cecoslovacchia e dintorni?

E' questo, assessore. Stopper, quanto occorre per rendere vitale il porto di Trieste? Bene, allora questa che Lei ci dà è la più sicura conferma che vitale non lo sarà mai più: proprio come noi sosteniamo.

E crede Lei veramente, che un simile spropositato farmicare, eccessivo anche per i creduloni di Roma, potrà convincere i freddi tecnocrati di Bruxelles?

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Raffaele Corrozzo

Editore

Grafiche Fulvio - Udine

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1^a Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1969.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - gessati - apparecchi ortopedici - ventisire - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.

Filiali e recapiti:

33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5070.

33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato, Tel. 6206.

34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3878.

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

con i migliori modellatori - reggioni - sottovesti, ecc.

LETTERA APERTA

al dott. Aceto, Assessore comunale a Pontebba

Caro Armando,

permetti che mi rivolga a te con quella brusca franchezza che ha sempre contraddistinto i nostri amichevoli rapporti e di farlo pubblicamente in quanto il caso che mi occupa anche se venisse in sé, mi pare indicativo di una situazione di interesse per tutti i friulani vecchi e nuovi. Il fatto su cui voglio richiamare l'attenzione è accaduto durante i festeggiamenti per la antichissima sagra di Pontebba e precisamente in occasione della rappresentazione della commedia friulana «Titte Lalele» di C. Smaniotto eseguita dalla Compagnia teatrale di S. Daniele.

In quella occasione, appena entrato al teatro Comunale e mentre cercavo un posto, ho notato un'intera mezza fila di seggiole con appuntato un cartellino con la scritta: «riservato per il dott. Aceto».

Dopo un primo momento di sorpresa la cosa mi ha fatto francamente piacere. Non svelo certo un mistero se racconto che tu origini da Castellamare di Stabia ma che sei fra noi ormai da molti anni, tanto da aver messo su famiglia con una friulanissima compagna della mia infanzia, ora apprezzata maestra di mia figlia.

Con te ho avuto spesso discussioni, qualche volta anche accese, forse perché i nostri due caratteri un po' si somigliano: spariano in

faccia al prossimo quello che pensiamo, succeda quel che vuol succedere. Particolarmente violente quelle sull'utilità, o meno, del MF specie una, che ricordo, sui rapporti fra i nuovi ed i vecchi friulani.

A questo proposito credo che tu, come tanti altri del resto, non abbiate mai ben capito la mia posizione. Vedi: io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta.

Il nostro popolo è forse uno dei più composti del mondo: Celti, Romani, Goti, Longobardi, Slavi, Veneti, hanno contribuito a formarli; ora vi contribuiscono anche i molti di voi che vengono dal sud Italia. Per questo siamo forse il più europeo dei popoli d'Europa e ci adattiamo benissimo in qualsiasi paese di questo vecchio continente, integrandoci velocemente: nel nostro sangue c'è un po' di sangue di tutti i popoli europei!

Vedendo quei biglietti appuntati su quelle seggiole ho pensato che la storia si ripete: che i nuovi friulani si integrano anche ora fra i vecchi. Per questo ero contento. Poi mi sono dimenticato di te e di questi problemi ed ho goduto lo spettacolo. La sala era piena, l'ambiente caldo e raccolto, famigliare direi, così che pro-

sto sono cominciati a scrosciare gli applausi.

Certo gli attori non erano, né pretendevamo di essere, i tanti Zacconi o Duse ma il loro umile, amoroso e, soprattutto, gratuito impegno invitava al battimani. Némmeno «Titte Lalele» regge certo il paragone con le maggiori produzioni teatrali; nessuna commedia friulana penso lo possa; noi friulani siamo stati per lunghi secoli solo dei servi, ed i servi non scrivono, o scrivono male. Tuttavia applaudivamo contenti; per loro, i filodrammatici, che ce la mettevano tutta; per noi, che una volta tanto ci sentivamo in famiglia.

Per questo, quando più tardi, finito lo spettacolo, mi è stato riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accontentano di abbastanza poco, la cosa mi è andata decisamente poco a genio.

Vedi: è vero che, come affermano i più noti studiosi del ramo, dopo secoli di oppressione la coscienza etnica del popolo friulano si è ridotta al folklore; «quando manca il potere politico, la vita culturale degenera fatalmente in folklore», scrive Guy Heraud riferendosi specificamente anche a noi friulani. E' mio convincimento che il peggio sia passato, che con la nascita di una nuova classe dirigente friulana l'orgoglio di popolo incominci a crescere; mai si era vista, ad esempio, tanta produzione letteraria e di così alto livello; non più da servi per servi finalmente!

Ma se così non fosse, se fosse solo il mio orgoglio attaccamento a questa terra e a questa gente a farmi stravedere se anche dal mio popolo non restasse altro che un modesto folklore, non per questo qualcuno ha il diritto di irriderlo.

Vi accogliamo a casa nostra con il massimo civismo mentre riempiamo il mondo di nostri fratelli; vi lasciamo occupare i posti più comodi; sopportiamo tutto; almeno non ridete di noi.

Particolarmente tu. Non irridere questi zotici pontebbani, non trattarli da ignoranti e creduloni: sono gli stessi che ti hanno accolto, gli stessi che ti danno lavoro, gli stessi che ti hanno eletto.

Pensa come ne usciresti giudicato tu stesso, dal tuo irriverente e superficiale giudizio, se qualcuno ti applicasse, rovesciato, il famoso proverbio: «ogni popolo ha il governo che si merita».

Non è con episodi come questo, soprattutto, che le due comunità pontebbana, quella dei friulani vecchi e quella dei friulani nuovi, ora indubbiamente staccate, finiranno con il capirsi ed unirsi.

Non è con atteggiamenti del genere che dimostrerai a noi del MF di aver torto quando ci vediamo costretti, contro la nostra stessa volontà, a difendere i friulani «in quanto tali» a tutti i livelli.

Perdendo magari, come ho perso io a Pontebba, pur di insegnar loro a battersi per essere rispettati.

Fausto Schiavi

RIVISTE FRIULANE

E' uscito il N. 47 di

Iniziativa Isontina

Rivista del Centro Studi Politici Economici e Sociali «Sen. Antonio Rizzatti» - Gorizia.

SOMMARIO

— Pasquale De Simona: Valorizzazione e difesa del patrimonio naturale.

— Gianni Ciuffarin: Un piano per le coste qualificate e scelte.

— Luisa Codella: Nuovi insediamenti e riqualificazione dei centri abitati esistenti nel Collio.

— A. Cosolo Giussani: E' possibile la lotta integrata per la difesa delle piante.

— Werther de Minelli: Nuovo impulso per Grado degli anni '70.

— Sergio Tavano: Il selcento in Friuli e il museo di Revoltella.

— Altri articoli di Livia Visal Albrizio, Erio Martini, Fulvio Monal, Renato Fiorenti, Carl Czernig (versione di E. Pocar) ecc.

La rivista è in vendita nelle principali librerie di Udine, Pordenone, Cormons, Gradisca, Monfalcone e Palmanova.

Nelle librerie di Udine, Gorizia, Pordenone, Cervignano, Tolmezzo, Tarcento, Maniago, Sacile, Manzano, Cividale, Latisana, ecc. è in vendita il N. 9 de

La Panarie

Rivista friulana.

SOMMARIO:

— Ferruccio Costantini: Fare i friulani;

— Sergio Tavano: Aquileja oggi;

— Ottorino Burelli: Congresso eucaristico nazionale a Udine;

— Osvaldo De Castro: Val Tramontina - Si può ancora parlare di utilizzazione agraria del suolo;

— Luciano Di Sopra: Considerazioni sull'urbanistica in Carnia.

e altri articoli di Pietro Menis, Carlo Sgorlon, Mario Arganta, Enzo Ceschia, ecc.

Nuovi problemi per gli imprenditori friulani

DIFFICILE CONVIVENZA FRA GRANDI E PICCOLE INDUSTRIE

La mobilità della manodopera non rientrava una volta nelle regole del gioco

Il mondo industriale friulano è in gran parte popolato da piccole industrie, cioè da aziende che in altre regioni e in altri Stati potrebbero crescere e vivere solo all'ombra delle industrie che si definiscono «grandi». Di qui il basso livello dei salari corrisposti agli occupati, la difficoltà o l'impossibilità di espansione e di aggiornamento tecnologico, la produzione ad alti costi di molte unità produttive nostrane. Sono tutti difetti eliminabili con una produzione su vasta scala, eseguita con mano d'opera specializzata e ben remunerata, con impianti e macchine moderne e cioè in due modi: o conferendo la dimensione di «grande» a qualcuna delle piccole industrie esistenti o impiantando grandi industrie nuove di zecca.

E' comunque evidente che se il mondo industriale friulano dovrà essere trasformato, dovrà prepararsi ad affrontare e superare delle crisi — inevitabili — di trasformazione. Dal canto loro gli imprenditori nostrani dovranno adattarsi — fra l'altro — alla mobilità della mano d'opera.

Finora, infatti, era difficile, per un operaio e anche per un impiegato scontento del proprio posto di lavoro dar le dimissioni e cercare un altro con buone probabilità di ottenere un miglioramento. Ne conseguiva un ingiusto vantaggio per gli imprenditori, che potevano tenere in piedi un'industria tecnologicamente arcaica e di dimensioni troppo anguste per essere competitiva, scaricando sui lavoratori — col meccanismo dei bassi salari — le disconomie del capitale. Inutile scrivere che si trattava di una impostazione mentale ed aziendale preconcettuale ed antiquata: una impostazione che non reggerebbe, non si dice al confronto, ma alla semplice presenza sul mercato di una grande industria.

Gli imprenditori sanno bene che la mano d'opera alle loro dipendenze, non specializzata ma ingegnosa e capace di adattarsi a qualunque lavoro, li pianterebbe in asso per conseguire vantaggi economici anche non elevati.

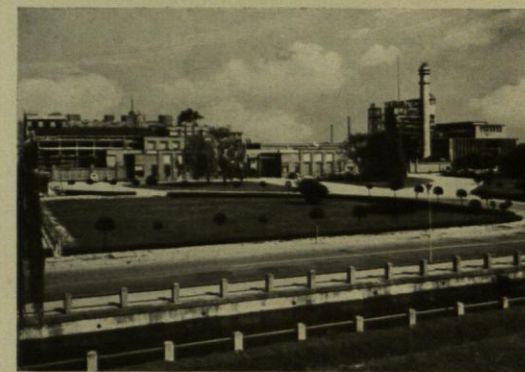
Si pensi che la Grandi Mo-

tori di Trieste corrisponde attualmente, ai frequentanti i corsi accelerati di formazione degli operai, settantamila lire al mese, cioè la busta paga mensile di molti lavoratori con anni di anzianità!

Ecco dunque che, trapiantando qui una grande industria, si osserva un fenomeno di resistenza e di «rigetto». I piccoli industriali non vogliono perdere la loro mano d'opera.

E' noto, ad esempio, che i piccoli industriali del manigliese, i «collellini», cercarono di boicottare il NIP, la zona industriale agevolata istituita dopo la sciagura del Vajont, comperando i lotti di terreno per tenerli vuoti! Ma la Zanussi ci costruì tre grandi industrie e tanto bastò per rendere vana ogni astuzia dei piccoli industriali i quali, qualche mese fa, manifestarono gravi preoccupazioni per il drenaggio della mano d'opera che sembrava inevitabile.

Dicevano a Maniago che il NIP, per assolvere alla sua funzione, avrebbe dovuto provocare una maggiore occupazione, non uno spostamento di operai dalle piccole alle grandi industrie. L'osservazione era pertinente e i rappresentanti dell'API, l'Associazione Piccole Industrie, un



Una delle poche «grandi» industrie esistenti in Friuli: la Snaia Viscosa.

paio di mesi fa si incontrarono con i dirigenti delle Industrie Zanussi per chiarire la situazione.

Seppero così che le tre nuove aziende sorte nel NIP di Maniago avevano assunto 250 persone; che altrettante sarebbero state impiegate di-

straendole da altre aziende del gruppo Zanussi, e che altrettante sarebbero state assunte nel giro di due anni con il seguente ordine di precedenza:

- 1) emigrati;
- 2) disoccupati;
- 3) sottoccupati;

- 4) persone non residenti nel Mandamento di Maniago;
- 5) persone residenti nel detto Mandamento.

Va detto, per inciso, che la preoccupazione dei piccoli industriali manigliesi non era peregrina: i loro lavoratori anziani e specializzati sono la forza viva e insostituibile di aziende giustamente famose in tutto il mondo.

Ma a lavoratori bravissimi devono essere corrisposti salari adeguati, cioè alti, proporzionati al loro rendimento e alla loro abilità. Altrimenti, a prescindere dalle dichiarazioni dei dirigenti delle grandi industrie, assisteremo proprio ad un dannoso trasferimento di lavoratori.

Il problema esiste e va affrontato e risolto nel migliore dei modi, cioè pagando bene i nostri operai, ritenuti giustamente, in Italia e all'estero, come i migliori del mondo.

Gianfranco Ellero

PROBLEMI DELLA MONTAGNA

SEDILIS

Forse è destino che la guerra ha avuto una parte determinante nella via di questa frazione del comune di Tarcento: basti pensare che già nel 1911 si parlava di difesa del confine orientale: fu costruito così il forte sul Bernada. Non servi a nulla perché gli Austroungarici nel 1917 riuscirono a scendere a valle, dopo la rotta di Caporetto, saccheggiando case e beni. Né tantomeno servi nel 1945 quando nelle lotte partigiane da una parte e tedeschi e cosacchi dalla altra, il paese venne completamente incendiato. Sedilis conta oggi circa 550 abitanti: ci sono più di 60 emigranti dichiarati, senza contare quelli che hanno già definitivamente scelto la loro residenza all'estero. La sistemazione dei borghi è precaria a causa di terreni cedevoli e ciò dovrebbe cautelare le imprese che appaltano i lavori sulle strade: l'asfalto è stato rifatto più volte per questo motivo. Le scuole elementari sono anch'esse pericolanti: si contano circa 40 alunni e il problema di un eventuale accentramento nel capoluogo non è di facile soluzione, neppure mediante un autobus scolastico.

La strada turistica del Bernada (contributo della Regione) è una buona prospettiva, ma solo un inizio per altre iniziative. Sono necessari centri di interesse per tutta la zona interna all'anello stradale. Da una parte po-

trebbero essere benissimo le grotte di Villanova e la chiesa (e la trattoria) di Ramandolo. Il dubbio resta per la parte che guarda Tarcento: nel passato sono state fatte diverse proposte: un bosco con alberi ad alto fusto, piantagioni di ciliegi ed anche di noccioli. I più scettici lascerebbero le cose come stanno, aprendo le porte in questo modo a probabili frane ed alluvioni. A mio avviso ci potrebbe essere posto per un parco di ripopolamento di selvaggina e non scarterei l'idea di un villaggio turistico o altre iniziative simili. Non prima però di aver risolto il problema agricolo: le colture pregiate del verduzzo? estenderle? renderle più produttive? o produrre uva da tavola? Una decisione definitiva deve venire dagli organi competenti in una visione più completa e più ampia del problema.

Due latterie per la lavorazione del latte sono troppe: è bene che i produttori si convicino dell'utilità del consorzio a cui si intende dar vita per difendere il nome del formaggio Montasio. E' necessario che essi partecipino alla gestione della Latteria sociale centralizzata come soci di diritto, per non assistere di nuovo all'infelice soluzione dell'Enopolio Tarcentino, dove manca e mancava questa importante condizione.

Inoltre il freno al continuo esodo degli abitanti del-

le montagne deve essere trovato a valle con la creazione di nuovi posti di lavoro: la buona volontà e l'amore per la terra potrebbero fare il resto. In questo caso l'agricoltura potrebbe assumere un ruolo complementare, ma sufficientemente redditizio.

Concludendo è importante che gli abitanti delle borgate restino in loco, riattando con intelligenza e gusto le proprie abitazioni, e possano cancellare finalmente il triste spettacolo delle case distrutte dalla guerra e disabitate, affidandole ai villeggianti nel periodo estivo.

Quella del turismo potrebbe essere una carta vincente, questo dipende dagli abitanti, ma soprattutto dalle autorità, che dovranno formulare dei programmi ben precisi.

clipro

un assistente medico-chirurgo presso il servizio di accettazione e pronto soccorso;

(le domande devono essere presentate entro il 15 ottobre 1970).

un assistente medico-chirurgo della divisione 1^a medica (la domanda entro il 9 ottobre 1970).

Comune di Palazzolo dello Stella: concorso per titoli ed esami ad 1 posto di vigile urbano (età 21-30 anni, titolo di scuola media di 1^o grado, domande entro il 10 ottobre 1970).

Il Comune di Gorizia ha bandito i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami, le cui domande devono pervenire entro le ore 12 del 25 novembre 1970:

un posto di assistente sociale (titoli richiesti: diploma di scuola media di 2^o grado e della Scuola di servizio sociale) e n. 7, od eventualmente più, posti di vigile urbano (scuola media di 1^o grado);

un posto di ispettore di igiene (laurea in chimica);

un posto di architetto (laurea in architettura od ingegneria);

un posto di commissario annuario-direttore di mercati (scuola media superiore agraria).

Comune di Buja: concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di applicato di ordine (scuola media di 1^o grado, domande entro il 10 novembre 1970).

Ospedale civile di Gorizia: Concorso pubblico per la copertura dei seguenti posti:

— perito chimico (par. 220)

— assistente sociale (par. 220).

— dietista (par. 170)

— massaggiatore (par. 165)

— ortottista (par. 165)

Scadenza: 27 ottobre 1970 (bollettino ufficiale della Regione Autonoma Friuli-V.G. dell'11 settembre 1970 Anno VII N. 31).

TU SEI FRIULANO

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprendere meglio i problemi di questa terra e battersi meglio per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Da ricordare

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) Senza Università a Udine i «poveri e meritevoli» non potranno mai laurearsi e il Friuli non avrà mai laureati friulani in numero sufficiente.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 82727